

ISTITUTO DI STUDI PIRANDELLIANI
E SUL TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

**LA STAMPA
PERIODICA TEATRALE ITALIANA
DAL SETTECENTO AD OGGI**

Repertorio storico-critico

**volume I
(1700-1870)**

**a cura di
Alfredo Barbina**

BULZONI EDITORE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171
della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISBN 978-88-7870-441-1

© 2009 by Bulzoni Editore
00185 Roma, via dei Liburni, 14
<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

Avver

Ringh

Auton

Le riv

Sched

AUTORI DELLE "VOCI"

- Carmelo Alberti, *Venezia*.
Alessandra Amenta, *Roma*.
Pietro Barbina, *Roma*.
Sonia Basili, *Roma*.
Roberto Beccaria, *Genova*.
Luisella Carnelli, *Varese*.
Antonio Carocchia, *Napoli*.
Gabriella Castagna, *Roma*.
Laura Cecarini, *Milano*.
Francesco Cotticelli, *Napoli*.
Maria Paola De Gregorio, *Bologna*.
Roberta Giani, *Milano*.
Gabriella Gori, *Firenze*.
Cristina Gragnani, *Firenze*.
Tiziana Grande, *Napoli*.
Francesca Guercio, *Roma*.
Anna Iacomino, *Napoli*.
Isabella Innamorati, *Napoli*.
Paologiovanni Maione, *Napoli*.
Cristina Marcon, *Venezia*.
Paola Martinuzzi, *Venezia*.
Manuela Matteoli, *Roma*.
Maria Carmina Mercaldo, *Roma*.
Giuseppe Noto, *Torino*.
Pamela Parenti, *Roma*.
Pergentina Pedaccini Floris, *Roma*.
Antonio Pizzo, *Torino*.
Paolo Quazzolo, *Trieste*.
Anna Romagnoli, *Bologna*.
Dina Saponaro, *Roma*.
Rosaria Savio, *Napoli*.
Alfredo Sgroi, *Catania*.
Annamaria Sorbo, *Roma*.
Leonilde Sorrentino, *Napoli*.
Riccardo Storti, *Genova*.
Maria Strianese, *Napoli*.
Lucia Torsello, *Roma*.
Simona Vanni, *Livorno*.
Maria Teresa Zoppello, *Venezia*.

L'APPENDICE DELLA GAZZETTA DI VENEZIA

Sottotitolo: PROSE SCELTE DI TOMMASO LOCATELLI, Venezia, Co' tipi del Gondoliere, 1837-1889, voll. 16; *Luogo di edizione:* Venezia; *Direttore:* Tommaso Locatelli; *Collaboratori:* Non se ne conoscono altri; *Tipografia:* Tipi del Gondoliere; *Periodicità:* Quotidiana; *Formato:* 14x9 cm.; *Prezzo:* Non indicato.

Programmi e indirizzo critico: Al pari di Gasparo Gozzi, fondatore della «Gazzetta Veneta», Tommaso Locatelli, si può considerare l'osservatore per eccellenza di Venezia nell'Ottocento; è un critico attivo, un editorialista ascoltato in ogni ambiente, sottile al punto da saper smontare con abilità retorica il valore dei suoi interventi: «Dio mio, quante sono le cose inutili nel mondo! Quante fatiche gettate, quante opere perdute! A noverarle tutte ci sarebbe d'empierne i fogli; ma fra le cose più inutili v'ha egli maggiore inutilità di un articolo di teatro?» (*Si dimostra l'inutilità d'un articolo a proposto del Teatro Gallo in S. Benedetto*, 21 aprile 1838).

Dapprima in abbinamento con la *Gazzetta Privilegiata Veneta*, poi in appendice alla *Gazzetta di Venezia*, il giornalista esamina attraverso il suo «occhiale» da curioso i fatti di costume, le feste, i divertimenti e le cerimonie lagunari e delle città vicine. La sua penna di intellettuale distinto ed erudito, garbato e ironico, ama passare dalle «vicissitudini» dell'anno, vale a dire sulla storia del calendario dai greci fino all'Ottocento, alla descrizione dei più bizzarri travestimenti e mascheramenti del carnevale, dalla ricorrenza dei morti alle vicissitudini che provoca l'acqua alta quando invade la città, e così via. La parte più rilevante e incisiva degli interventi di Locatelli resta, però, legata al susseguirsi degli spettacoli sui palcoscenici di Venezia; la sua passione teatrale lo rivela come un critico attento e interessato, pronto a comprendere le novità, disposto a verificare meglio la sua valutazione, tornando spesso a rivedere la stessa rappresentazione.

Le sue cronache sono un'efficace testimonianza di ciò che avviene sui palcoscenici del Teatro La Fenice, del S. Benedetto (poi Gallo, e Rossini), del S. Giovanni Grisostomo (poi Malibran), del Teatro Apollo (poi Goldoni) a Venezia, del Teatro Nuovo di Padova, del Teatro Onigo di Treviso. Le note testimoniano la vivacità scenica che rivela una vera e propria ripresa della qualità artistica del teatro musicale e di quello recitato, sotto l'insegna di una tenace concorrenza, pronta ad accaparrarsi i migliori interpreti e le migliori compagnie.

La sua maniera di recensire sembra una sorta di prolungamento delle rappresentazioni, perché fissa le coordinate del gusto in un'epoca di contaminazioni e di esperimenti, perché sollecita interventi e correzioni di stile, perché si propone come specchio non indiffe-

rente della cultura di una città. La lunga attività di Locatelli resta una fonte di rara importanza nel quadro della storia del teatro italiano, osservato da un luogo non più centrale, ma comunque attivo, com'è la Venezia ottocentesca.

A conclusione del primo intervento, intitolato *Le mie Appendici*, Locatelli così scrive: «E però sarà questo un libro come tanti altri, non necessario, né utile, non brutto affatto, né bello».

Principali temi affrontati: Un capitolo importante delle cronache di Tommaso Locatelli è quello relativo alle stagioni del Gran Teatro della Fenice, un teatro prestigioso la cui storia si affianca più volte con la vicenda artistica di Giuseppe Verdi. Dalle pagine dell'*Appendice* si può cogliere l'evolversi della passione verdiana, che si estende ben presto agli altri teatri, e soprattutto al Malibran, pronto a rilanciare attraverso un'attenta politica di repliche, i successi o gli insuccessi della Fenice. Si veda, ad esempio, il caso *Traviata*: in mezzo alle polemiche l'opera si rappresenta, ancora imperfetta, il 6 marzo 1853, incorrendo in un amaro fiasco. Poco più di un anno dopo, il 6 maggio 1854, il dramma di Violetta s'afferma come autentico capolavoro proprio in laguna. «La *Traviata*, – annota Locatelli sulla «Gazzetta di Venezia» dell'8 maggio – vilipesa e calpestata alla *Fenice*, si levò, meritatamente alle stelle, sabato sera, al Teatro *Gallo a S. Benedetto*. Il critico si mostra fiero per avere compreso fin dall'inizio la preziosità della composizione, che ora finalmente è sostenuta da una «perfetta esecuzione». Un'altra prima verdiana è il *Simon Boccanegra*: «La musica del *Boccanegra* – scrive Locatelli sulla «Gazzetta di Venezia» del 16 marzo 1857 – non è di quelle che ti facciano subito colpo. Ella è assai elaborata, condotta col più squisito artificio, e si vuole studiarla ne' suoi particolari. Da ciò nacque che la prima sera ella non fu in tutto compresa, e se ne precipitò da alcuni il giudizio; giudizio aspro, nemico, che nella forma, con cui s'è manifestato, e rispetto ad un uomo, che chiamasi *Verdi*, uno de' pochi, che rappresenti di fuori le glorie dell'arte italiana, che compose il *Nabucco*, i *Lombardi* e tanti altri capolavori, [...] ben poteva parere, per non dir altro, strano e singolare». L'attività di Locatelli si conclude nel 1867.

Reperibilità: Biblioteca della Casa di Carlo Goldoni di Venezia; Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia; Biblioteca Querini Stampalia di Venezia; Biblioteca del

Conservatorio di musica Giuseppe Verdi di Milano; Biblioteca provinciale Scipione e Giulio Capone di Avellino; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna;
Note bibliografiche: Qualche riferimento si trova in

Gioacchino Brognoligo, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, VI, *La cultura veneta*, «*La critica*», XIX, 1921.
(Carmelo Alberti)

ARCHIVIO DI CURIOSITÀ E NOVITÀ INTERESSANTI E DILETTEVOLI

Anno di fondazione: 1831; **Luogo di edizione:** Napoli; **Direttore responsabile:** Per i primi due anni unico direttore responsabile è Alberto Bonvicini. In questo periodo, la firma manoscritta del direttore appare in apertura di ogni volumetto preceduta dalla seguente dicitura: *Per la conoscenza e persecuzioni delle frodi in ordine a stampa, tutti gli esemplari avranno la seguente firma del Direttore e proprietario dell'Opera, posta sotto la guarentia della Legge.* A partire dal Volumetto Decimosettimo del terzo anno (2 aprile 1833), accanto a quello di Alberto Bonvicini compaiono i nomi dei soci Vincenzo Manni e Antonio Larussa, dopo la suddetta dicitura di garanzia e tutela appare il suggello dei nomi dei tre soci; **Collaboratori:** Tranne quella di Bonvicini, non sono presenti altre firme. Sul frontespizio di ogni volumetto appare la seguente dicitura: *Opera Periodica compilata sulla corrispondenza di distinti Letterati nazionali, e stranieri, e sopra i migliori giornali d'Europa.* Nel Volume Decimo (15 maggio 1832) il Direttore annuncia la collaborazione di D. Antonio Davanzo; **Tipografia:** Volumetti Primo-Sesto: *Stamperia e Cartiera del Fibreno*; volumetti Sesto-Undecimo: *Tipografia di Tramater*, Volumetti Duodecimo-Ventottesimo: *Tipografia Trani*; **Periodicità:** Fino al Volumetto Decimosesto (30 febbraio 1833) l'opera ha periodicità mensile. In apertura del volumetto Decimosettimo (2 aprile 1833) i tre nuovi soci (Manni, Bonvicini, Larussa) annunciano l'uscita bimensile dei fascicoli. I numeri escono con regolarità ad eccezione del Volumetto Decimo (15 maggio 1832), che in apertura riporta le scuse del Direttore, e del Volumetto Decimoquinto (30 novembre 1832) il cui ritardo è dovuto ad «oftalmia dell'estensore»; **Durata:** 1831-1833; **Formato:** 14x23cm. Ciascun volumetto si conclude con un indice delle materie trattate. La numerazione delle pagine è progressiva per ogni volumetto. Sui numeri del primo anno non è espressa la data, a partire dal secondo anno (1832), invece, in calce ad ogni nuovo numero è indicata la data completa; **Prezzo:** Le condizioni dell'associazione sono indicate sull'ultima di copertina di ogni volumetto e restano invariate per i tre anni di pubblicazione dell'opera. Per trimestre: carlini dieci. Per semestre: carlini diciotto. Per anno: carlini trentaquattro.

* * *

Programmi e indirizzo critico: Come dichiara il titolo ricorrente in apertura, le *Curiosità* e le *Novità* accolte all'interno dell'opera periodica si riferiscono ai seguenti ambiti: *Letteratura scienze e belle arti, commercio industria ed invenzioni, viaggi e costumi de' popoli, Avvenimenti singolari, aneddoti e racconti gustosi, feste, teatri, e Mode con relativi disegni e figurini di Parigi, e talor di Vienna e di Londra.* Tutto rientra, quindi, nella predilezione della novità e dell'aneddoto. I temi delle rubriche spaziano dalla poesia al commercio, dalla moda al teatro ai viaggi. Ogni numero si apre con la citazione *Vires acquirit eundo.*

Il Primo volumetto, pubblicato nel 1831, presenta in apertura un avviso indirizzato «Al Cortese Lettore» in cui si legge un breve enunciato programmatico e da cui affiorano parole di lode per la città di Napoli:

... ci asteniamo dal diffonderci in esagerate promesse, e ci abbandoneremo piuttosto all'esecuzione dei fatti, de' quali speriamo, che sarà giudice imparziale il gentile, e colto pubblico. Desiderabile è assai, che in una Capitale, com'è Napoli, non inferiore certamente alle altre tutte della incivilita Europa e per genio, e per distinta cultura

in ogni ramo di scienze, lettere, ed arti belle, si consolidi una volta la pubblicazione periodica di un'opera, che riunisca veramente l'utile al dolce, e che riscuota quindi dalla costanza, e benevolenza de' gentili Associati il dolce compenso di una lunga durata: mira la nostra a questo difficile scopo. Convinti purtroppo, che il solo sorriso aggiunger non può qualche filo alla trama brevissima dell'uman vivere, faremo sì che la noja se ne starà lunge sempre dalle nostre pagine, per la varietà e piacevolezza degli articoli, e non mancheremo di consacrare alcuni alla virtù del Filosofo altri alla fervida immaginazione de' Giovani, e molti al delicato sentimento delle colte Donne.

Successivamente, in apertura del Volumetto Decimo (15 maggio 1832), il Direttore espone alcune novità progettate per la rivista: «Ed invero vi si leggeranno per l'avvenire non le sole bizzarrie della debole mia penna, ma cose realmente pregevoli, che i migliori talenti e nazionali, e stranieri, entrati meco in cortese corrispondenza, cominciano già a comunicarmi». Sempre nello stesso scritto viene presentato D. Antonio Davanzo in qualità di socio e collaboratore. Nel fascicolo Decimosettimo del 2 aprile 1833, i tre nuovi soci fir-

Programmi, indirizzo critico: Presso la Biblioteca Berio di Genova è conservato un volumetto, purtroppo privo di frontespizio, contenente nell'ordine una tragedia, una commedia e un giornale teatrale, ciascuno con una propria numerazione di pagine ma facenti chiaramente parte della medesima pubblicazione.

La Duchessa della Vallière. Dramma inedito di 3 atti in prosa, di Luigi Marchese, occupa novanta pagine ed è preceduto da una presentazione dell'autore. La tragedia fu recitata con successo a Genova nelle sere del 16, 17 e 18 ottobre 1821 al Teatro Sant'Agostino dalla Compagnia Granara, con protagonista l'attrice Carolina Internari.

L'Incognito. Commedia inedita in 3 atti tradotta dal francese dai signori N. N., occupa settantanove pagine ed è seguita da alcune *Osservazioni* in cui uno sconosciuto recensore ne esamina i contenuti, precisando che essa è apparsa anche con il titolo *Molinara di Alvergnia*, mentre in Francia come *I Forzati*, e in altre parti d'Italia come *I Due forzati*. Dopo queste osservazioni si trovano le pagine 25-46 del *Giornale dei teatri*. Che si tratti di un periodico e non di una sezione del libro con questo titolo, è testimoniato da due precisazioni del redattore, a p. 25 parla «degli altri articoli da noi pubblicati» e a p. 26 si rivolge «agli associati e compratori di questo giornale». Il volume, per quanto privo del frontespizio, riporta sulla prima pagina rimasta, in basso a sinistra, l'indicazione «tomo III», il che fa pensare ad una di quelle raccolte annuali o semestrali di testi teatrali, di cui l'esempio genovese più noto è rappresentato dal *Nuovo anno teatrale* (vedi scheda) e di cui quest'altro potrebbe essere la prosecuzione. Vanno infine segnalate sull'ultima pagina del *Giornale* le autorizzazioni a procedere alla stampa, con il visto di Don Paolo Picconi in data 21 febbraio 1824 e il controvisto di Ignazio Assereto, senatore del Ducato di Genova e Regio Revisore delle Stampe e Libri per la Gran Cancelleria.

Principali temi affrontati: Nelle ventidue pagine rimaste figura un unico articolo intitolato *Compagnia*

Drammatica al servizio di S. M. Sarda. L'anonimo compilatore inizia accennando alle critiche ricevute da parte dei lettori che avevano considerato troppo duri i suoi precedenti giudizi; dichiara di volersi mostrare moderato solo verso le Compagnie «così dette ambulanti, o di ventura», ma di non poterlo assolutamente essere nei confronti di una Compagnia protetta da un Sovrano (il Re di Sardegna Carlo Felice) e istituita per essere un modello agli attori d'Italia. Criticando «chi con menzognere lodi tace e ne ricopre i difetti», il redattore prosegue descrivendo la Compagnia: essa ha tre conduttori-impresari, i piemontesi Gaetano e Giovanni Bazzi e il veronese Domenico Righetti. I primi due sono i capo-comici (Gaetano si occupa della scelta delle commedie e della direzione delle prove, Giovanni fa l'attore e anche il cassiere); Righetti invece è il primo uomo: dopo una lunga disquisizione sulle caratteristiche del vero attor comico, il redattore ne enumera i molti pregi e gli immancabili difetti (i gesti non naturali, il volgere gli occhi al cielo, ecc.). Dopo aver liquidato benignamente Giacomo Borgo, l'amoroso della Compagnia, rilevando che la natura non gli fu prodiga nel fisico, ma neppure avere nello spirito e che egli è anche autore di tragedie «degne di un non lieve applauso», l'aspro redattore si scatena con il povero Boccomini (specializzato nelle parti del padre nobile). Attore apprezzato ovunque in Italia, egli si segnala per la maestà non ordinaria della sua persona e la dignità del suo portamento; egli però non sa frenare abbastanza l'impeto delle passioni, oltrepassa talvolta la giusta moderazione, appare furibondo e frenetico ed alcune sue uscite di scena sono innaturali. Osservando che entrerà a far parte della Compagnia Comica De Marini, il redattore augura all'attore di non essere sviato da lodi esagerate e non ben ponderate esaltazioni del suo merito da parte di giornalisti menzogneri e adulatori.

Reperibilità: Biblioteca Berio di Genova (F. Ant. XIX A. 314).

(Roberto Beccaria)

GIORNALE DEI TEATRI DI VENEZIA

Anno di fondazione: 1795; *Luogo di edizione:* Venezia; *Direttore responsabile:* Antonio Fortunato Stella (editore di Venezia); *Collaboratori:* I collaboratori restano sconosciuti e fino ad oggi non vi sono elementi che permettano una possibile identificazione; tanto più s'ignora chi abbia il compito di scrivere le notizie del *Giornale*. Invece, si ha la sensazione – se non la certezza – che, almeno per i primi undici tomi il realizzatore rimanga prevalentemente lo stesso Stella (1757-1833), appassionato cultore di materie teatrali, seppure lo assista un gruppo eterogeneo di letterati, ai quali è demandato il compito di discutere e stendere le importanti *Notizie storico-critiche*, che accompagnano le opere pubblicate nel *Teatro moderno applaudito*. Sono pagine interessanti, animate spesso da una valutazione “critica” che scende nel merito dell'efficacia letteraria e scenica dei testi stampati. Dopo la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, si comprende da vari segnali come le scelte editoriali e i commenti delle *Notizie* derivino dal contributo di più soggetti. Un nome ricorre spesso, quello di Fabio Gritti, sul quale però non si hanno notizie: costui svolge il suo lavoro

ro inviando i suoi contributi da vari luoghi del Veneto (Abano Terme, Mira, Treviso, e altri ancora). Un esempio anomalo è offerto dalla nota sull'*Antigone* di Alfieri, che nel tomo LVII (marzo 1801) è illustrata attraverso alcuni passi della *Lettera di Ranieri de' Calzabigi all'autore, sulle quattro prime tragedie* (Calzabigi muore nel 1795); *Tipografia*: [Antonio Rosa]; *Periodicità*: Ha una cadenza mensile, ma è connessa alla stampa dei singoli tomi, sebbene le informazioni siano definite nella prospettiva di un anno teatrale, con una suddivisione, non sempre omogenea, dei fascicoli in anni, numeri e parti. Anno primo, «fiera dell'Ascensione e autunno 1795 – carnevale 1796», nn. I-III; anno secondo, 1796-1797, nn. I (parti 1-3), II (1-3), III; nel t. XI il *Giornale* non compare, riprende nel t. XII (giugno 1797) con il *Discorso dell'Editore... agli amatori della drammatica e del pubblico bene*; nel t. XIII appare l'ultimo fascicolo dell'anno secondo [in verità è il primo dell'anno terzo], «la primavera, l'estate e l'autunno 1797, ed il carnevale 1798»; anno terzo (1797-1798), nn. I (2-3), II (1-3), III (1-3); anno quarto (1798-1799), nn. I (1-4), II (1-3), III (1-2); anno quinto (1799-1800), nn. I (1-2), II (1-3), III (1-2); anno sesto (1800-1801), nn. I (1-3), II (1), III (1-2), IV (1-2); anno settimo (1801-1802), nn. I (1-2), II (1-2), III (1-3), IV (1); *Durata*: 13 maggio 1795 – 2 marzo 1802; *Formato*: 17,4 x 11,5 cm. Allegato a *Teatro moderno applaudito*, Venezia, [presso Antonio Fortunato Stella], 1796-1801, volumi XXI, tomi 61; *Prezzo*: Non è indicato; la raccolta è sostenuta dai sottoscrittori.

* * *

Programmi e indirizzo critico: Nel frontespizio del I fascicolo dell'anno primo il *Giornale dei teatri di Venezia* è descritto per esteso il programma: «L'argomento di tutte le nuove rappresentazioni ivi prodotte, la notizia del loro successo e delle singolari loro vicende; i titoli d'ogni altra rappresentazione che di sera in sera comparve sui detti teatri, e parimenti la notizia del loro successo; l'elenco degli autori, attori, maestri di musica, compositori di ballo, impresari, capi di compagnia, ecc.; ed in fine un ristretto elogio di tutte quelle persone che, pel merito loro e per gli applausi ottenuti, si sono distinte nel corso dell'anno teatrale». Seguendo una scansione cronologica, in relazione ai singoli teatri di Venezia, il *Giornale* fornisce preziosi riferimenti sull'attività delle varie stagioni, con l'intento di registrarne i «progressi», la «decadenza», il «risorgimento». È utile sottolineare la cura con cui sono sintetizzati i «soggetti», le trame e gli argomenti delle nuove opere poste in scena: tale esercizio è dettato dalla necessità di verificare le doti creative («la fantasia») degli scrittori. Sebbene i collaboratori del *Giornale* non manifestino il loro giudizio, si coglie nell'intento programmatico la volontà di mettere a fuoco il giusto rapporto fra testo letterario e rappresentazione, a tutela delle istanze più nobili e a discapito dell'incoerenza interpretativa. «Non di rado accade ancora che alcune espressioni adulterate dall'ignoranza, o dall'arditezza d'un qualche inetto attore, dien luogo esse pure a un numero di critiche di egual valore. La stampa adunque o giustificherà gli autori, o confermerà la pubblica opinione» (*Introduzione*, n. I, 1796, p. V).

La promessa dei curatori, oltre quella di registrare ogni recita e ogni esito, si estende al riconoscimento del ruolo degli interpreti. «La somma influenza che hanno gli attori sul destino delle rappresentazioni, per cui la storia del teatro ci presenta le mille volte quella strana metamorfosi che un componimento recitato da una compagnia, indipendentemente dal vario genio dei popoli, riscuote sommi applausi; recitato da un'altra,

suscita dispregio, o noia almeno, ci obbligherà a dover parlare in questo nostro *Giornale* anche degli attori teatrali». Accanto ai cantanti e, in misura minore, ai ballerini, si considera, finalmente, l'arte dei comici: ai più meritevoli, in base al merito acquisito nel corso della stagione, si dedica un succinto *Elogio*, mentre si pubblica il prospetto delle singole compagnie artistiche, che sono presenti nei teatri di Venezia.

Nell'introdurre la prima sezione elogiativa si sottolinea l'importanza sociale del teatro e la funzione di mediazione degli artisti, concludendo con un auspicio a migliorare la loro preparazione. «Se gli uomini trovasero nel seno della propria nazione stabili provvedimenti onde istruirsi e mantenersi nella grand'arte del teatro, allora la classe de' nostri Attori diverrebbe e più utile e più illustre» (*Elogi*, I, n. III, p. XVI).

È utile far riferimento all'editoriale apparso all'inizio del t. XII, quando è ormai conclusa la gloriosa storia della Serenissima e s'instaura una fase democratica e giacobina, per comprendere quale sia l'importanza della raccolta e, insieme, del *Giornale* nel quadro di un cambiamento che investe l'organizzazione sociale e culturale. Nel *Discorso dell'editore, che con manifesto volante, sotto la data del dì 16 giugno 1797, venne indirizzato agli amatori della drammatica e del pubblico bene* si legge, anzitutto, una dichiarazione di esultanza per l'acquisita libertà da ogni censura (seppure si comprenda come si tratti ancora di una formulazione di circostanza, più che di una convinta denuncia). Conta di più segnalare il rinnovato rispetto che il teatro dovrà portare allo «spirito del popolo», sollecitando l'apertura di teatri nazionali, l'istituzione di scuole drammatiche, di premi e onori per gli attori. Il teatro civico, voluto dal governo provvisorio, potrà contribuire alla educazione popolare, e soprattutto a quella dei «cittadini indigenti».

Nella raccolta – si dice più oltre – «inseriremo pure il *Giornale* del teatro civico, gli argomenti delle nuove composizioni che in esso si esporranno, non che le

composizioni stesse che saranno state più degne del pubblico favore» (*Discorso*, t. XII, 1797, p. 4).

Nel primo fascicolo utile del *Giornale* si ribadisce la svolta democratica con le seguenti parole: «Una delle più ridicole ed insieme più tiranniche leggi del passato governo di Venezia era quella certamente che fissava i tempi per gli spettacoli teatrali: fuori de' quali si vietava il godere di alcun divertimento drammatico. Ridonato all'uomo il libero esercizio dei suoi diritti, si può ora qui tra noi liberamente gustare ogni onesto piacere, né duopo havvi più di consultare il calendario per sapere se si possa, o no intervenire al teatro. Nel rapido passaggio però dall'assoluto divieto al pienissimo permesso di dare ogni sorta di spettacolo drammatico in qualunque stagione, e principalmente in questa [primavera ed estate 1797] affatto esclusa dai canoni decemvirali, era quasi impossibile di combinare tutto ad un tratto il buon gusto colla folla di comici, cantanti e ballerini giunti in Venezia. Quindi i teatri che attualmente sono aperti, non tutti ci somministrano materia di aggradimento, né di decoro nazionale. E bene avremo forse ad attendere, dopo gl'inveterati abusi ed errori che corrono sulla scena, un lungo tempo innanzi di vedere disciplinato non solo qui, ma in tutta l'Italia, l'importante sistema delle rappresentazioni teatrali» (*Giornale dei Teatri di Venezia*, a. II, «l'anno 1797-70, primo della libertà italiana», pp. 3-4).

Si prosegue giustificando il dovere di vigilare sulle «infezioni» che colpiscono il teatro, mentre si stabilisce la nuova condotta del periodico: «Frattanto che si pensa a questa generale e tanto necessaria ristaurazione, obbligati noi ad estendere il *Giornale dei Teatri di Venezia*, terremo un metodo diverso dagli anni scorsi, col quale se non si potrà rendere interamente proficua la lettura, si cercherà almeno ch'essa non sia noiosa. A questo fine si ometterà ogni notizia superflua sui vari teatri di Venezia. Il solo teatro civico verrà da noi contemplato in ogni suo rapporto, come quello che ha per oggetto la dilettevole istruzione del popolo, ed insieme la vera causa della comune felicità». Inevitabilmente, le notizie stampate si fanno più brevi e serrate, fatta eccezione per le trame dei drammi nuovi.

L'ultima pagina del *Giornale* del marzo 1802 ospita un *Avviso* dell'editore Rosa, con il quale si decreta la fine già prevista del *Teatro moderno applaudito*, ma si promette la sopravvivenza della formula e la continuazione dello stesso bollettino informativo teatrale in un'altra pubblicazione; pertanto si invitano gli associati a rinnovare la loro adesione: «Il ricapito sarà da Antonio Rosa stampatore e libraio in merceria a s. Salvatore all'immacolata Concezione». L'impegno non sarà rispettato completamente; Rosa stamperà l'*Anno teatrale, in continuazione del Teatro Moderno Applaudito* (Venezia, Antonio Rosa, gennaio 1804-dicembre 1806, 36 voll.), ma – come è dichiarato nella premessa della nuova collana – il *Giornale* verrà sostituito dalle infor-

mazioni contenute nelle *Notizie storico-critiche* che accompagnano i singoli testi drammatici.

Principali temi affrontati: Come si è già detto, il *Giornale* svolge in prevalenza una funzione tematica e informativa, visto che si dilunga nel raccontare la trama dei nuovi lavori teatrali e registra in dettaglio le informazioni relative all'attività dei teatri di Venezia, la composizione delle compagnie, i profili e i giudizi dei migliori protagonisti.

Si fornisce un esempio sulle modalità in uso nel bollettino:

«Sabbato 26 dicembre 1795.

Oggi si sono aperti tutti i teatri, eccettuato quello così detto di s. Benedetto, che per la malattia della sig. Elisabetta Billington restò chiuso fino il dì 5 gennaio.

Teatro detto della Fenice. *Ifigenia in Aulide*, dramma d'incerto autore, con musica nuova del sig. Niccolò Zingarelli. Primo ballo: *Aktor ed Erma*, composto dal sig. Lauchlin Duquesney, con musica nuova del sig. Vittorio Trento. [Seguirono recite 27.]

Teatro detto di s. Moisè. *L'intrigo amoroso*, ec. [replica.]

Teatro detto di s. Samuele. Un atto del dramma *Tra due litiganti il terzo gode*; ed uno del *Convitato di pietra*, con musica vecchia del sig. Vincenzo Fabrizzi. [Seguirono recite 25.]

Teatro detto di s. Gio. Grisostomo. *Solitudine e Pianto*, tragicommedia di tre atti, preceduta da un prologo intitolato *Offesa e Vendetta*, mai rappresentata. Questa composizione di carattere spagnolo è del sig. Gaetano Fiorio comico della compagnia di detto teatro. *Argomento*: Un segreto matrimonio fra d. Luigia, figlia di d. Ferdinando, e d. Alfonso è la base su cui si fonda l'azione principale del dramma. Le nere trame di d. Fulgido che ambiva per suo figlio d. Mento le nozze di d. Luigia; [ecc.]. Come è facile comprendere, dunque, i curatori del *Giornale* s'impegnano in un ampio e dettagliato lavoro d'informazione, fornendo mediante la sintesi dei contenuti drammatici un resoconto a posteriori dell'evento, che si presenta come una lettura di merito letterario. Tale procedura investe i vari generi, offrendo un quadro complessivo sulla drammaturgia della città di Venezia davvero prezioso, anche perché svela indirettamente in che modo si stiano modificando le abitudini teatrali per effetto di un sistema concorrenziale; si moltiplica l'offerta teatrale e si agisce sulla qualità delle storie poste in scena. Se si abbina l'esame del calendario alla lettura dei testi proposti dalla raccolta e delle *Notizie* ad essi relative, è possibile cogliere la propensione ad estendere la funzione morale e didascalica del teatro dal palcoscenico alla pagina, mentre si prosciugano – almeno così pare – le degenerazioni farsesche non lecite, vale a dire le recite della «commedia dell'arte», per lo più ormai relegata a episodio di passaggio da una produzione importante all'altra.

Durante la fase del teatro civico, poi, le informazioni risultano ancor più utili per seguire la scansione cro-

nologica di un periodo incerto, dominato – come si è detto – da una ritualità inconsueta, d'importazione francese, che incide sulla veste dei generi e sui contenuti drammatici. Si legga il diario relativo al Teatro Civico in S. Gio. Grisostomo: «Si aprì la sera 10 luglio [1797] col *Bruto Primo*, tragedia del conte Vittorio Alfieri non più rappresentata. Si trova questa inserita nel presente volume, unitamente al Prologo che l'han preceduta. Veggasi le *Notizie storico-critiche* sulla medesima. Nella sera 11 detto si replicò. [...] Nelle sere 14 e 15 detto restò chiuso il teatro per malattia sopravvenuta al socio attore che rappresentava il personaggio di Bruto. Nella sera 16 si sostituì all'infretta *La Locandiera*, commedia dell'avvocato Carlo Goldoni. [...] Nella sera 18 detto si pose in iscena *La vera Bravura*, farsa dei cittadini Duval e Picard non più rappresentata. [...] Ad essa farsa venne aggiunto il *matrimonio democratico, ossia il Flagello dei Feudatari*, farsa del cittadino Antonio Simon Sografi, non più rappresentata». E segue l'*Argomento* della commedia che, creata sulla falsariga della *Bottega del caffè* di Goldoni, è destinata a diventare il testo simbolico del teatro patriottico;

Reperibilità: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna; Biblioteca Comunale Malatestiana di Ce-

lena; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Biblioteca Comunale Palazzo Sormani di Milano; Biblioteca Nazionale Braidense di Milano; Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli; Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi storici Benedetto Croce di Napoli; Biblioteca del Dipartimento di filosofia dell'Università degli studi di Padova; Biblioteca del Centro interdipartimentale di servizi di Palazzo Maldura dell'Università degli studi di Padova; Biblioteca Civica di Parma; Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma; Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma; Biblioteca Casanatense di Roma; Biblioteca Civica Centrale di Torino; Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino; Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia; Biblioteca della Casa di Carlo Goldoni di Venezia.

Note bibliografiche: Non esistono studi specifici sul *Giornale dei Teatri di Venezia*, ma vi sono saggi sulla raccolta del *Teatro Moderno Applaudito*. Cfr. Angela Paladini Volterra, *Verso una moderna produzione teatrale*, in «Quaderni di teatro», 20, 1983, pp. 87-144; Alessandra Abiuso, *Antonio Fortunato Stella e il «Teatro moderno applaudito» (1796-1801)*, in «Quaderni veneti», 11, 1990, pp. 169-188.

(Carmelo Alberti)

GIORNALE DELLI TEATRI COMICI DELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

in *Biblioteca teatrale italiana e straniera*, Venezia,
presso Giuseppe Gnoato, 1820, 10 fascicoli – 10 voll.

Anno di fondazione: 1820; *Luogo di edizione:* Venezia; *Direttore responsabile:* Non indicato; *Collaboratori:* Non indicati; *Tipografia:* Non indicata; *Periodicità:* Mensile; si pubblicano soltanto dieci fascicoli, uno per ogni volume della *Biblioteca*, posti all'inizio della raccolta; *Periodo consultato:* 1820; *Formato:* Non indicato; *Prezzo:* Destinato agli associati, il cui elenco è pubblicato in appendice a qualche volume.

Programmi e indirizzo critico: Si ripete lo schema della raccolta drammatica accompagnata da notizie e informazioni teatrali, sulla falsariga del progetto varato da Antonio Fortunato Stella con il *Teatro moderno applaudito*, a testimonianza di una formula che è gradita ai sottoscrittori e che ha una valenza multipla, rivolgendosi ad un pubblico di appassionati spettatori e, insieme, a un gruppo di attenti lettori. La diffusione del teatro s'avvia, fin dagli ultimi decenni del Settecento, lungo la via dell'intreccio fra lettura e rappresentazione, fra educazione e divertimento, fra continuità e innovazione.

Nel *Discorso preliminare*, premesso al primo numero della *Biblioteca*, si legge: «Il proposito di discorrere alcun poco, e di volo, lo stato del teatro italiano potrebbe riuscire, se non frustraneo, certamente malagevole e pericoloso nel momento ch'una nuova teorica,

sovvertendo i canoni della ragione e dell'esperienza, s'adopera d'introdurre nella Drammaturgia la confusione dei generi ed i capricci della fantasia. Nel contrasto di due partiti, come, ed a qual campione sicuro, a qual *termine medio* comparativo si vorrà aver riguardo considerando le produzioni della scena, per pronunziare se il teatro vada sempre più decadendo in certi rispetti, come avvisano gli uni; o se invece, come la pensano gli altri, siasi aperto adesso all'ingegno creatore de' poeti un vasto campo novello, dove si possono mietere palme d'originalità al pari degli Spagnuoli, degl'Inglese e degli Alemanni?». Segue, quindi, la descrizione di un tracciato teatrale italiano illustre, da Trissino a Maffei, da Metastasio a Monti.

Ad Alfieri è dedicato un lungo esame elogiativo, a partire dall'affermazione della sua «originalità», dovuta al

fatto di «avere scolpito una spezie di sublime Ideale nelle sue tragedie; infatti i suoi personaggi si discostano dalla linea comune per concetti, sentimenti e loquela, ch'è sempre coperta da un velo di misteriosa oscurità». Riducendo al minimo l'azione, e comprimendo i tempi verso la lentezza, Alfieri lascia spazio all'«ammirazione», ad un entusiasmo che invade l'animo, agita e commuove. Il catalogo delle tragedie alfieriane è diventato il modello per gli scrittori successivi, al punto da sfiorare il «plagio»: «Se al danno di questa servile imitazione si aggiunga la propagazione del Romanticismo drammatico per cui comunemente si spaccia che la fantasia e l'immaginazione senza la scorta del buon giudizio varcando quasi i confini della natura e del verisimile, indipendentemente dalle più sane regole e dagli esempi de' classici antichi e moderni, possano aggradevolmente trattenere gli spettatori; si dovrà concludere che la tragedia italiana vorrebbe ridurre in breve ad un centone di parti eterogenee, collidenti, mal accozzate ed espresse con un linguaggio più mistico ed ispirato, che umano e suasivo, onde trascinare gli spiriti per l'immenso spazio del creato, oltrepassando con isdegnosa fierezza la region del buon senso e del ragionamento».

Tali principi preludono ad un giudizio negativo nei confronti del *Conte di Carmagnola*, «tragedia novellamente pubblicata a Milano da un bello ingegno, che sull'orme de' classici avrebbe potuto far lievitare la scena italiana di ben altro lavoro»; il lavoro di Alessandro Manzoni è classificato come privo d'azione e di senso drammatico, nonostante un apprezzamento per la bellezza del coro-intermezzo. Lo stesso discorso è riportato sul versante della commedia, che dopo Goldoni è «guastata dalle romantiche stravaganze del conte Carlo Gozzi, dal Chiari, dal Willi, e da parecchi altri congeneri scrittori, nonché dalla mania de' drammi lagrimosi che radicalmente e nell'essenza sua viziarono la buona commedia». La rinascita si scorge nella produzione di Alberto Nota: «I suoi componimenti immaginati e distesi in questi ultimi tempi offrono i veri costumi correnti, gli usi, le abitudini, le debolezze, e le opinioni del secol nostro».

L'estensore della premessa si scaglia contro il «catafascio» di spettacoli amati dal pubblico più sprovveduto e contro l'ignoranza dei capi-comici, causa della decadenza del teatro italiano. «Né dicano all'impazzata costoro, e con essi tutti quegl'imbecilli, che per iscuotersi un tal poco hanno bisogno del terremoto e dell'uragano; non dicano, ripetiamo, che *le produzioni elaborate e ben condotte ammazzano la noia*; che *tutti i generi sono buoni, salvo il genere noioso*; e che *per conseguenza le rappresentazioni spettacolose sono buonissime, perché piacciono*. Falso, falsissimo. Non v'ha sofisma più distruttivo del gusto e di tutti i veri principi dell'arte. Chi ignora mai che la maggior parte degli uomini si diverte fatalmente un po' troppo, d'empietà, di

calunnie, di satiriche lordure e di scurrilità? [...] Si miri pure al diletto, ne convegniamo; ma si pensi essenzialmente al piacere coll'uso di mezzi appropriati dal buon senso e dall'esperienza per non abbandonare al capriccio, alle stravaganze ed all'abbiezione la drammaturgia, fonte di purissimo diletto e di grande utilità».

Anche il teatro musicale risente di tali contraddizioni prodotte dallo scadere della poesia e dallo strapotere di «maestri, virtuosi, pittori». «Infatti inceppato il poeta, com'è, e, diremmo quasi, tradito da tutti, non osa nemmeno pensare all'intreccio di nuove situazioni, né si cura di scriver bene il suo dramma; procura invece d'ammassare stranissimi accidenti, senza verun apparecchio, né interesse; e cerca di sorprendere la vista con grandiosi e magnifici apparati di decorazione, che trasformano il teatro in una specie di *Fantasmagoria*, o *Lanterna magica* d'anticaglie rubacchiate agli eruditi barbassori».

Infine si definisce il compito della raccolta: «Tale essendo la nostra condizione, che può promettere di perfetto la Biblioteca Teatrale? In tanta scarsezza di buone produzioni; se è sì povero il repertorio dei capi-comici, di che potremo noi arricchire questa collezione? Giova sperare; supplirà la diligenza alla somma difficoltà di ben rispondere all'impresa. Molto leggendo, moltissimo rifiutando per la scelta di quanto ci parrà migliore, osiamo sperare che la Biblioteca comparirà regolarmente fornita onde non demeritare presso il Pubblico che si compiacque d'onorarla di favorevole accoglimento».

Non vi sono particolari indicazioni sul *Giornale*, che risulta – al pari del *Giornaletto ragionato teatrale* – un repertorio delle compagnie ospitate dai teatri di Venezia e dalle principali città italiane, accompagnato da un diario degli avvenimenti scenici a cominciare dal 26 dicembre 1819 e fino al 31 ottobre 1820. Si fa più stringato l'argomento delle opere drammatiche, che si coniuga ad una breve valutazione critica.

Principali temi affrontati: Per esemplificare lo schema del *Giornaletto* si legga il resoconto del 20 gennaio 1820, relativo al Teatro di S. Salvatore (o S. Luca, poi Apollo, poi Goldoni): «*I Figli Africani*. Dramma in 5 atti originale nuovissimo di Luigi Marchionni artista comico. Commovente argomento, situazioni tenere ed interessanti, inviluppo ragionato, colpi di Scena naturali formano, del complesso di questo Dramma, un quadro degno da riscuotere sempre i più giusti e meritati applausi».

Oltre i teatri di Venezia, il notiziario considera l'attività di altre piazze, quali il Teatro della Canobiana, il Teatro Re di Milano, il Teatro D'Angennes di Torino, il Teatro dei Fiorentini di Napoli, il Teatro del Corso di Bologna, il Teatro Valle, il Teatro d'Apollo in via di Tordinone, il Teatro Pace di Roma.

Reperibilità: Biblioteca della Casa di Carlo Goldoni di Venezia.

(Carmelo Alberti)

sul "bello". *Bianca Cappello* è il primo dei sei drammi storici di Sabbatini, in stampa presso Civelli, che solo Gustavo Modena, dice l'articolista, ebbe il privilegio di rappresentare. La *Piccarda Donati*, pur non profanando «i quadri dell'Alighieri», in parte se ne discosta, per dare spazio agli effetti scenici.

Nel gennaio del 1846, la rubrica *Rivista Drammatica* pubblica una lunga *Lettera alla Redazione*, di Gottardo Calvi, sul dramma storico *Sampiero* di Giuseppe Reve-re, che ebbe a Milano la sua prima rappresentazione il 18 dicembre 1845. Bersaglio della critica, molto più del drammaturgo-patriota al quale, pur tra misure restrittive, non vengono negati nutriti elogi, è la città di Milano, denigrata per la sua opulenza che genera indolenza, torpore e ignavia. Dell'intrepido *Sampiero*, violento eroe corso, Calvi narra dettagliatamente la vicenda storica rinascimentale, senza nulla omettere della trama dell'opera.

La *Rivista Drammatica* del maggio 1846, prediligendo ancora il dramma storico, dedica due lunghe recensioni di Pier Murani al *Salomone di Caux* di Savino Savini (edito a Venezia nel 1845 dalla Tipografia di Alvisopoli) e al *Giambattista Vico*, dramma di Domenico Buffa (edito a Torino presso Carlo Schiepati, nel 1845). Nel luglio del 1846, sempre la *Rivista Drammatica*, variando le sue tematiche, propone gli Schizzi biografici a cura di Francesco Disconzi su Lodovico Uhland. Di questo autore tedesco viene qui trascurato il teatro e prediletta la «splendida» poesia.

Fra i vari temi a cui il *Giornale Euganeo* si dedica, compaiono le Feste che si tengono a teatro. In tutto rilievo le feste da Ballo, quelle che i Francesi chiamano *le bal masqué*, e i veneziani le *cavalchine*. Ne vengono narrate le origini classiche, dai Baccanali e dalle Feste di Saturno. L'*Appendice* del 15 febbraio 1844 dedica la sua attenzione ai Veglioni del Teatro La Fenice di Venezia che, a proposito di queste feste tenute sul palcoscenico, viene

paragonato a una bolgia infernale vista da Dante. Nell'*Appendice* del 30 aprile 1844, l'articolista Timoteo Apostoli dedica invece la sua attenzione ai declamatori di opere, i Rapsodi, narrandone la vicenda in evoluzione, sociale e artistica, fin dai tempi omerici.

Nel fascicolo del 15 marzo 1844 e in quello del 15 maggio dello stesso anno, Teodoro Zacco parla di un altro aspetto della vita teatrale, la Musica, illustrando *Letà d'oro, d'argento e di ferro dei Cantori*. Anche per questo argomento viene prospettato un *excursus* storico che porta l'attenzione del periodico sul profilo che il Cantore ha assunto presso i vari popoli. Zacco parla di una "età d'argento" dei cantanti, ricordando i riti ebraici, il mondo greco, quello scandinavo, gli antichi Galli, e i musicisti dell'età romana; il Medio Evo, non romanticamente idoleggiato, viene considerato da questo pubblicista "età del ferro", anche se dava spazio ai trovatori e ai menestrelli; è presentato come un'epoca fondamentalmente rozza e indifferente al canto, se, come dice l'articolo, «l'omicidio di un musico non costa che un paio di scarpe nuove e un vitello di tre anni». L'età dell'oro dei Cantori parte invece dal Rinascimento, e da allora le città splendevano di musicisti: Modena ha Pelli; Venezia ha Lotti e Gasparini; la Lombardia, il Brivio; Roma ha Mazzocchi, Amadori, Fedi; Napoli ha Scarlatti. L'articolista, non senza abbandoni retorici, prende lungamente in esame i criteri d'insegnamento del "bel canto" nel secolo XVII, aprendo un polemico dibattito sugli errori e sugli abusi presenti nei metodi delle scuole private. A quello delle «scuole particolari» il *Giornale Euganeo* preferisce «l'insegnamento regolato dei pubblici e più distinti Conservatorii».

Reperibilità: Il periodico è reperibile a Venezia presso la Biblioteca Querini Stampalia, nelle annate 1844 e 1846; presso la Biblioteca Marciana, nelle annate 1844-1847.

(Paola Martinuzzi)

GIORNALE TEATRALE – GIORNALETTO RAGIONATO TEATRALE – VARIETÀ TEATRALI Fascicoli I-CXX

in *Giornale Teatrale ossia Scelto teatro inedito italiano, tedesco e francese*, Padova, Bassarini, 1820, poi, Venezia, Rizzi, 1820-1824, tt. I-CXX, voll. 30

Anno di fondazione: 1820; *Luogo di edizione:* Padova (1820, i primi sette fascicoli), Venezia (1820-1824); *Direttore responsabile:* Non è indicato, ma è lo stesso Antonio Bazzarini, figura di intellettuale-editore al quale si deve, tra l'altro, una traduzione *Dell'Arte poetica di Q. Orazio Flacco* (1823); Bazzarini cura centodue fascicoli, mentre i restanti otto escono con la responsabilità di Francesco Menegatti e Luigi Velli; *Collaboratori:* Traduttori dei testi teatrali stranieri, redattori del *Giornale* e delle *Varietà teatrali* sono: Pietro Andolfati, Paolo Belli Blanes, Giacomo Bonfio, Carlo Bridi, G. Cajola, Carlo Cargolini, Giovanni Cavicchi, Jacopo Crescini, Antonio Martin Cuccetti, Gaetana Decesari Rosa, Carlo Federici, Salvatore Fabbrichesi, Bassano Finoli, Salomone Isacco Luzzati, Troilo Malipiero (principale estensore delle *Notizie storico-critiche*), Raffaele Mancini, Luigi Marchionni, Girolamo Martignaco, A. Martignon, Pietro Mocenigo, Ludovico Piossasco, Pietro Ragni, N. Roncali, Filippo Tabucchi, Alessandro Zanchi; *Tipografia:* Dalla Tipografia e Fonderia della Minerva, Antonio Bazzarini editore, Padova, 1820; Dalla Tipografia di Vincenzo

Rizzi, Luigi Velli e Francesco Menegatti Editori, 1820-1824; *Periodicità*: Quindicinale, dal 1° gennaio 1820 al 15 dicembre 1824 (con qualche discrepanza fra eventi e datazione, soprattutto negli ultimi 18 fascicoli); *Durata*: 1820-1824; *Formato*: 15,5x9,5cm.; *Prezzo*: Non è indicato; la raccolta è sostenuta dai sottoscrittori associati, i cui elenchi appaiono entro la raccolta, con l'indicazione della città e delle copie richieste.

* * *

Programma e indirizzo critico: Anche stavolta si riprende la fortunata formula del *Teatro Moderno Applaudito* di Antonio Fortunato Stella, intellettuale editore; le notizie del *Giornaletto* sono un corollario informativo alla scelta di due testi drammatici, tradotti oppure adattati, e alle notizie storico-critiche. Si segnala, però, un accentuato collegamento con gli artefici della scena, soprattutto con attori sapienti, in grado di elaborare i testi che rappresentano, spesso provenienti dalle Accademie filodrammatiche (quali Carlo Bridi, Amilcare Belotti, Luigi Marchionni, Pietro Andolfati).

Nel primo tomo del *Giornale teatrale* è da segnalare un lungo saggio, intitolato *Cenni storico-critici sul teatro italiano dal suo Risorgimento a' dì nostri*, suddiviso in sette articoli; nonostante la raccolta sia decisamente aperta alle drammaturgie europee, si avverte nello scritto una certa avversione per l'invasione di lavori, quando nella tradizione italiana si riscontrano scrittori di livello quali Maffei, Alfieri, Goldoni. Nei vari saggi si fa riferimento al dibattito in Francia, a metà Settecento, tra i fautori dell'utilità e della dannosità del teatro, si esamina la linea della commedia da Molière a Goldoni, si guarda come ad un «disturbo» alle esperienze letterarie di Pietro Chiari e di Carlo Gozzi, si citano le «improvvisazioni piccanti» di comici noti, quali Tiberio Fiorilli, Pompilio e Vittoria Miti, Antonio Sacchi, Cesare Darbes e Francesco Cattoli, si esaltano gli attori dell'Ottocento come Gustavo Modena, Maddalena Battaglia, Giuseppe De Marini, Anna Fiorilli Pellandi; si fa allusione agli scrittori di teatro che si sono affermati alla fine del XVIII secolo, Camillo Federici, Giovanni e Ippolito Pindemonte, Francesco Albergati Capacelli, Antonio Simeone Sografi, Vittorio Alfieri. Si considera, quindi, la questione del melodramma e dell'opera seria che, nonostante i segnali di decadenza, presenta ancora protagonisti eccellenti; il riferimento a Gioacchino Rossini, «nuovo Prometeo» non è scevro da critiche.

La danza è un genere che merita attenzione e che attende azioni innovative: «I nostri inventori di balli suppongono che non concorrano al teatro che stolti», facendo ripetere ai danzatori sempre gli stessi gesti, invece di pensare al loro perfezionamento. Un passaggio obbligato investe il principio di «teatro nazionale», vera palestra di civiltà e di nobiltà per le nazioni: «Il Teatro Italiano diverrebbe così il vero nostro teatro. L'opera in musica e il pantomimo sarebbero collocati al loro posto, cioè sotto la tragedia e la commedia; e cessereb-

be il rimprovero tutto di fatto agli Italiani di sacrificare ogni cosa a due generi, i quali, se solleticano dolcemente l'orecchio e l'occhio, servono piuttosto a evitare, di quello che a sublimare la nazione».

In apertura del *Giornaletto* n. I, che è datato all'inizio di gennaio, si legge un editoriale che rende esplicito l'impegno a fornire notizie teatrali, utili per compilare una sorta di annuario. Visto che il periodico si stampa a Padova, è normale che si cominci con la presentazione «imparziale» della Compagnia drammatica che agisce da parecchie sere nel Teatro fu degli Obizzi, proveniente dal Teatro di San Luca di Venezia, vale a dire la Compagnia di Giovanna Toffoloni.

Quando il 1° luglio 1820 la pubblicazione passa alla tipografia veneziana di Rizzi, al titolo di *Giornaletto ragionato teatrale* dapprima si affianca e poi subentra la denominazione *Varietà teatrali* («che comprendono recenti notizie di ogni genere dei Teatri di Venezia, d'Italia, ed altrove, aneddoti, articoli necrologici, biografie, ed elogi, residenze e movimenti delle compagnie comiche, annunci delle giornaliere edizioni teatrali, e qualunque altra nozione appartenere possa al Teatro»: «parte prima che contiene le notizie biografiche de' teatri più rinomati»).

Nell'editoriale si legge: «Sotto il titolo di *Varietà teatrali* abbiamo divisato di comprendere le notizie biografiche di que' sommi uomini, che in qualità di autori o di esecutori illustrarono il loro nome, servendo o l'antico o il moderno teatro. Queste notizie saranno divise in sei parti: conterrà la prima quelle de' poeti tragici; le altre de' poeti comici troveranno luogo nella seconda, e destineremo la terza a' drammatici, nome, per cui, quantunque esso comprenda tutt'i compositori di opere suscettibili ad essere rappresentate, noi tuttavia intenderemo d'indicare gli autori in particolare di melo-drammi e di commedie sentimentali. La quarta parte abbraccerà le notizie degli attori: quelle che si riferiscono a' maestri di musica teatrale saranno comprese nella quinta, e finalmente nell'ultima le altre riguardanti gl'inventori di balli, i ballerini ed i pittori scenici. Ripetiamo che in ognuna di queste classi non verranno accolti che i sommi, cioè quelli che, se si eccettuino alcuni difetti inseparabili dall'umana imperfezione e ne' quali inevitabilmente gl'indussero le circostanze de' luoghi e de' tempi, si potrebbero francamente proporre a modelli di gusto ed a maestri dell'arte che professano». Quindi, si dice che non sempre si rispetterà l'ordine cronologico e spesso le informazioni saranno inframmezzate da ragionamenti e digressioni poetiche.

Principali temi affrontati: I pochi numeri del *Giornaleto* seguono i movimenti delle compagnie nelle principali città del Veneto e della Lombardia, fornendo insieme una scheda descrittiva sui migliori artisti presenti: dal Teatro degli Obizzi di Padova, dove a metà aprile 1820 (fascicolo n. VIII) si esibisce la Compagnia Modena-Bellotti, della quale fa parte Luigi Vestri, si passa al San Luca di Venezia, per segnalare il sollievo per la partenza della Compagnia Mascherpa-Velli a causa della «sua insufficienza»; ma si parla anche, nei numeri successivi, del Teatro alla Scala di Milano. Con *Varietà teatrali* la piazza veneziana torna ad avere una considerazione preliminare, ma lo sguardo si estende oltre fino ai teatri di Milano, Torino (Carignano), Bologna (Badini detto del Corso), a Firenze (Pergola), Napoli (San Carlo), Palermo e poi Verona, Vicenza, Padova, Treviso, insieme a quelli delle capitali straniere, da Vienna a Parigi e Londra.

Si nota una prevalenza d'interesse, peraltro dichiarata nelle linee programmatiche, verso i protagonisti del melodramma e del balletto, insieme ad un'attenzione per gli artefici della scenografia, da Sanquirico (al Teatro alla Scala) a Bagnara (nei teatri veneziani). Anche il teatro recitato, comunque, mostra di essere apprezzato dai pubblici delle città.

Fra le dissertazioni pubblicate in sintesi o per esteso nelle pagine della rivista si segnalano gli *Articoli* I-XX di storia e problematica teatrali (I – Eschilo; II – Sofocle; III – Euripide; IV – Teatri greco e romano; V – Shakespeare; VI – John Dryden; VII – Sulla necessità di un Teatro Nazionale; VIII – Corneille; IX – Racine; X – Crébillon; XI – Dell'opera o dramma in musica; XII – «Filolopo Gelopolitano all'editore del Giornale teatrale. Lettera prima. Lettera seconda»; XIII – Riflessione sul teatro comico e melodrammatico italiano; XIV – Voltaire; XV – Teatro antico italiano; XVI – Schiller; XVII – Danza; XIX – Schiller; XX – Trissino)

e nel fascicolo CII (15 marzo 1824) la prima parte della *Dissertazione filosofica sulle tragedie cittadinesche dell'abate Idelfonso Valdastrì* (Mantova 1792). Nell'ultimo fascicolo, n. CXX (16 dicembre 1824), si stampa, in appendice, il *Giornale de' teatri comici di Venezia dell'anno 1801-1806*, uno lungo sommario che descrive il cartellone di ciascun teatro della città, reca i nomi delle compagnie e indica il repertorio giornaliero.

Attraverso le notazioni presenti nelle sezioni del *Giornale teatrale* è possibile prefigurare l'evolversi del sistema italiano dei ruoli drammatici. I fascicoli 113-118 seguono, passo dopo passo, il repertorio della Compagnia di Salvatore Fabbrichesi, nel lungo periodo di permanenza presso il Teatro di S. Benedetto a Venezia, dal settembre 1824 al febbraio 1825: in 95 serate si hanno ben 96 spettacoli, con soli 17 repliche e le proposte spaziano dal tragico al farsesco, da Goldoni ad Alfieri.

Reperibilità: Biblioteca Nazionale Braidense di Milano; Biblioteca del Dipartimento di discipline artistiche, musicali e dello spettacolo dell'Università degli studi di Torino; Biblioteca della Casa di Carlo Goldoni di Venezia; Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

Note bibliografiche: Qualche annotazione si trova nel saggio di Angela Caracciolo Aricò, *Censura ed editoria (1800-1866)*, in *Storia della cultura veneta*, 6. *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, a cura di Girolamo Arnoldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986; Nicola Mangini, *Sui rapporti del teatro italiano col teatro francese nella prima metà dell'Ottocento*, in *Alle origini del teatro moderno e altri saggi*, Modena, Mucchi, 1989. La fonte più ricca è la tesi di laurea di Francesca Barbuio, *Il «Giornale teatrale». Schedatura sistematica e proposte di analisi di un periodico drammatico del primo Ottocento*, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1997-1998.

(Carmelo Alberti)

LA GIOVENTÙ

Sottotitolo: RAGGUAGLI D'EDUCAZIONE E D'ISTRUZIONE; **Anno di fondazione:** 1862; **Luogo di edizione:** Firenze; **Direttore responsabile:** R. Lambruschini; **Collaboratori:** R. Lambruschini, Francesco Paoli, Augusto Conti, A. Paoli, L. Bottaro, Domenico Caprile, Giovanni Siciliano, Antonio Ghivizzani; **Tipografia:** Tipografia Galilejana di M. Cellini e C.; **Periodicità:** Quindicinale; **Periodo consultato:** 15 gennaio 1862-31 dicembre 1862; **Formato:** 14x21cm. La rivista è raccolta in due volumi corrispondenti ai due semestri del 1862 e comprendenti ognuno dodici fascicoli, ogni volume si conclude con un Indice delle Materie. (1 volume pp. 596; secondo volume pp. 592); **Prezzo:** Non è indicato.

Programmi e indirizzo critico: *La Gioventù* è il proseguimento di una rivista in IV volumi diretta da R. Lambruschini intitolata *La Famiglia e la Scuola*. In

apertura del primo numero de *La Gioventù* viene pubblicato un avviso *Ai Lettori* firmato dal direttore nel quale si evidenziano caratteristiche e programmi della